

L'EX DEPUTATO AIRAUDO

«I fragili, l'attesa E papà è morto»

di Marco Imarisio

«Papà è morto e mia madre sta lottando per non morire. Anziani e fragili, andavano vaccinati prima». Il grido di dolore di Giorgio Airaudò, segretario Fiom piemontese. «Tre ore prima che se ne andasse, papà convocato per la dose»

a pagina 11

LA STORIA

Airaudò, ex deputato e leader della Fiom piemontese:
«Papà convocato tre ore prima che se ne andasse»

«Mio padre è morto mamma sta lottando Anziani e fragili, andavano vaccinati»

di Marco Imarisio

«**M**i dicono che non fanno scelte, che ci proveranno fino all'ultimo». Giorgio Airaudò, ex parlamentare, sindacalista da sempre e attuale segretario della Fiom piemontese, sta aspettando una telefonata dai medici che hanno in cura sua madre. «Questo insopportabile ticchettare del tempo, questa clessidra che si svuota e tu non puoi farci nulla, inerme, impotente».

I suoi genitori sono stati ricoverati per Covid a distanza di cinque giorni l'uno dall'altro. Agostino, dal 2015 malato di Alzheimer, dopodomani avrebbe compiuto 86 anni. È morto domenica scorsa al-

l'ospedale di Tortona, dove era stato ricoverato perché a Torino non ci sono più posti liberi. Lina, 82 anni, malata di Parkinson, si era presa cura di lui durante la pandemia, così come in modo diverso aveva sempre fatto durante i loro sessant'anni di matrimonio vissuti nella casa di Val della Torre. Sta lottando, all'ospedale di Rivoli. «Speravano nella vaccinazione e noi con loro. Erano persone fragili. Ne avevano diritto, era diventata la loro terra promessa. Invece, troppo tardi. Che poi significa niente».

Avevano fatto richiesta?

«Non spettava a loro. In Piemonte tocca al medico di base, che il 16 febbraio li aveva segnalati come "prioritari". Per più di un mese non abbiamo saputo nulla. Il messaggio con la convocazione di mio padre è arrivato domenica 21 marzo alle 16. Lui è mancato

alle 18.45».

Come si sono ammalati i suoi genitori?

«Attraverso le persone che con generosità li aiutavano. Una beffa ulteriore. All'inizio della pandemia era stato chiuso il centro diurno dove mio padre faceva attività per mantenere le capacità residue. Da allora, se n'è occupata la mamma, con il supporto nostro e di alcuni volontari».

Quando ha visto per l'ultima volta il suo papà?

«Il giorno prima del ricovero avevamo fatto una passeggiata nel bosco. Viveva in una nebbia perpetua, ma a livello fisico ancora se la cavava. E io non posso immaginare lui e mia madre, separati l'uno dall'altra, spaesati in luoghi che non conoscono, proprio non ci riesco».

È per questo che ha scelto di parlarne?

«Il dolore delle famiglie ri-

mane sempre chiuso e sordo, quasi fosse accompagnato da un senso di colpa. Non si deve tacere, lasciando il campo solo alle ciniche diatribe dei governi regionali. Sono tantissime le persone che hanno fronteggiato in solitudine la ritirata dei servizi alle persone fragili. La rete di sostegno pubblica è mancata fin dall'inizio».

E un anno dopo?

«Nel marzo del 2020, di fronte a un evento imprevedibile come la pandemia, l'impreparazione poteva anche starci, forse. Ma è imperdonabile che nel marzo del 2021 continuiamo a morire in primo luogo gli anziani fragili. Significa che hai sbagliato la campagna vaccinale, proprio quel che non potevi e non dovevi permetterti di fallire».

Chi sono i suoi genitori?

«Papà era un ex metalmeccanico di una fabbrica che

produceva separatori magnetici. Mamma è istriana per parte di madre. Ha passato anni nei campi profughi, prima alla risiera di San Sabba, poi alle Casermette di Torino. Anche lei ex operaia. Figli del boom economico, contadini urbanizzati. Una coppia antica e solida. Due persone che credevano alla parola data, che si sono sempre fidati delle istituzioni».

Sbagliavano?

«Sento che sono stati traditi. Fatico a perdonare a me stesso, e non perdonerò ad altri, il fatto di aver abbandonato al suo destino una generazione che ci ha dato tanto in termini di ricchezza e benessere. I nostri anziani non sono mai stati riconosciuti come una priorità, la verità è questa».

Il suo presidente di regione, Alberto Cirio, sostiene che il Piemonte è virtuoso perché la vaccinazione degli anziani procede meglio che altrove.

«Faccio solo notare che arrivare in ritardo o non arrivare è spesso la stessa cosa. Puoi fare bene solo se salvi gli anziani, perché non si salva a metà. Essere ottavi o decimi nella graduatoria delle regioni non significa che è andata bene, tutt'altro».

Cosa non ha funzionato?

«Non può esistere un Paese dove se sei veneto vieni vaccinato in un modo, se sei emiliano-romagnolo in un altro, eccetera. Se i miei genitori fossero stati laziali, abitanti di una regione dove la segnalazione spetta ai soggetti interessati, sarebbero ancora vivi. A me sembra una stortura da

repubblica delle banane».

Di chi è la responsabilità principale?

«Il problema non è certo il personale sanitario, trincea professionale e umana di questa lotta. Io sono stato un sostenitore del decentramento amministrativo, perché credevo significasse più vicinanza ai cittadini. Durante la pandemia, abbiamo avuto solo maggiori differenze e latitanza completa. Allora mi chiedo: a cosa servono le Regioni?».

Si sente vittima di una ingiustizia?

«Tenendo in mano il sacchetto dell'immondizia che mi hanno dato con dentro gli effetti personali di papà, mi sono chiesto se la vita di un uomo può essere tutta qui».

Che risposta si è dato?

«Sappiamo che le persone possono lasciarci. Ma che dopo un anno avvenga ancora così, è difficile da accettare. Stavano resistendo al virus, erano gestiti dalla loro famiglia, come gran parte degli italiani. Bastava poco a salvarli. Un po' di attenzione, e questo benedetto vaccino».

Non teme di ammalarsi anche lei di un altro virus, quello del rancore?

«Dovesse accadere, non sarei l'unico. Senza un cambio di passo immediato, che tuteli gli anziani e le fasce deboli, le attuali classi dirigenti dovranno fare i conti con un senso diffuso di sfiducia. Non serviranno i sondaggi e i distinguo. Sarà un'onda che ben presto travolgerà tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacalista
Giorgio Airaud,
60 anni,
segretario
della Fiom
piemontese

